

Due Forme Di Terrorismo Politico E Religioso Lettere Al

Yeah, reviewing a ebook **Due Forme Di Terrorismo Politico E Religioso Lettere Al** could be credited with your near contacts listings. This is just one of the solutions for you to be successful. As understood, achievement does not suggest that you have astonishing points.

Comprehending as competently as conformity even more than extra will find the money for each success. neighboring to, the broadcast as competently as perception of this Due Forme Di Terrorismo Politico E Religioso Lettere Al can be taken as without difficulty as picked to act.

L'imperativo di uccidere - Pier Paolo Portinaro

2017-02-02T00:00:00+01:00

L'età dei genocidi è alle nostre spalle? Se facciamo una ricostruzione storica e comparativa dei casi, sforzandoci di comprendere la violenza genocidaria nelle sue molteplici manifestazioni, ci sono molti segnali che inducono a ritenere che anche il XXI secolo sarà un secolo di pulizie etniche e di genocidi. Non si può non rilevare, infatti, che in molte aree del mondo in cui la saturazione demografica raggiunge livelli d'insostenibilità, la sindrome dell'"uomo superfluo" si sia aggravata. A ciò si aggiunge l'aumento della violenza democidaria, di cui il terrorismo internazionale è l'esempio più eclatante.

Psicologia del terrore - Daniele Zumbo e Valeria Lupidi 2014-01-21

Questo libro nasce da un progetto del dott. Daniele Zumbo, al quale io ho fornito supporto e collaborazione. Probabilmente, considerato l'argomento, potremmo chiederci se, nel panorama della letteratura internazionale, c'era la necessità di un altro libro sul terrorismo. Forse no, o forse sì. La conoscenza circa un dato fenomeno non è mai troppa ed è risaputo che "il sapere rende liberi". Proprio per tale motivo è nato questo libro: per rendere il lettore libero. Ma libero da cosa? Forse dalla paura, o dalla diffidenza, libero di scegliere e di decidere, o forse solo libero dalla curiosità di sapere cosa passa nella mente di un terrorista quando decide di diventare un "martire", oppure quali dinamiche psicologiche scattano a seguito di un atto di terrorismo sia in chi lo agisce che per coloro che lo subiscono. È proprio per rispondere a questi interrogativi che nella prima parte del libro sono state esaminate le "dinamiche psicologiche del terrore", come si manifestano, cosa le origina e come vengono riferite dai mass media.

Rivista di Politica 3/2015 - AA.VV. 2015-10-27T00:00:00+01:00

Servono ancora i partiti politici? La democrazia e il problema della rappresentanza - Gianfranco Pasquino La democrazia libanese e il fenomeno delle dinastie politiche: la parabola dell'"Harirismo" - Rosita Di Peri La necessità della teologia politica contro la dittatura del presente - Mario Tronti Il dossier nucleare iraniano: svolta duratura o fragile (e pericolosa) intesa? - Andrea Falconi Dalla teologia politica alla teologia della politica - Massimo Borghesi Di padre in figlia: il potere dinastico nell'Asia contemporanea - Francesco Montessoro L'Italia di Mani pulite in prospettiva storica: "rivoluzione mancata" o "falsa rivoluzione"? - Marco Gervasoni

Il terrorismo jihadista - Renato Scarfi 2019-06-30

"Un saggio che mancava, un volume dove chi si interessa di terrorismo di matrice islamica e di jihad può trovare quanto serve per maturare una buona conoscenza... con parole semplici l'autore ci spiega le dinamiche globali legate alla violenza politica e al terrorismo, quelle proprie dell'ascesa e del successivo declino dello Stato Islamico (IS), quelle riferibili alle varie forme di terrorismo esistenti, partendo da dati consolidati e dal contesto sociale, storico e geopolitico" Renato Scarfi, dopo aver conseguito la maturità a Pisa è entrato in Accademia Navale. Ha poi frequentato le scuole dei voli U.S.A., dove ha conseguito i brevetti di pilotaggio d'aereo e di elicottero. Ha operato nella Forza Multinazionale in Sinai e ha fatto parte dello staff della Forza navale dell'Unione Europea durante la crisi nella ex-Jugoslavia. Ha ricoperto incarichi presso lo Stato Maggiore della Difesa (ufficio generale politica militare), il Comando Operativo di Vertice Interforze (capo sezione gestione delle crisi), lo Stato Maggiore della Marina (reparto operazioni), la Rappresentanza militare italiana presso la NATO a Bruxelles e, infine, al Gabinetto del Ministro della Difesa, come Capo sezione relazioni internazionali dell'ufficio del Consigliere diplomatico. È stato insignito di numerose onorificenze e decorazioni, tra le quali ricordiamo Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e la medaglia Mauriziana al Merito. Conosce l'inglese e il francese e ha competenze elementari nella lingua araba. È stato collaboratore della Rivista Marittima e della Rivista Informazioni della Difesa, che hanno pubblicato alcuni suoi lavori di politica internazionale e, in particolare, alcuni apprezzati studi sul mondo arabo-islamico. È laureato in Scienze Marittime e Navali, in

Scienze Internazionali e Diplomatiche e ha un master in Antiterrorismo internazionale.

Medioriente Insanguinato - Daniele Garofalo 2020-05-01

Tutto inizia dal Medio Oriente. Pensiamo ai banchi di scuola, dove molti di noi si sono innamorati della storia. Il Medio Oriente ha dato i natali all'Ebraismo, al Cristianesimo e infine all'Islam, religione praticate da più della metà della popolazione mondiale. Una terra che adesso, alcuni di noi, conoscono solo per le accezioni negative che la denotano. Diritti umani non sempre garantiti, fino ad arrivare in Paesi dove vengono completamente schiacciati alla luce del sole. Enormi problemi sociali, dovuti a situazioni economiche non propriamente floride e alla rappresentanza politica di cui molti cittadini, o sudditi, non godono. Scontri settari e intra religiosi, spesso veicolati da attori regionali che hanno interesse, per vari motivi, nel tenere alta la tensione. Il terrorismo di matrice islamista, che è figlio, ma allo stesso tempo padre, di tutte le problematiche elencate sopra. Tutte queste criticità, unite all'impressionante velocità con cui il quadro generico regionale può mutare, hanno reso estremamente complicata, soprattutto agli occhi dei neofiti, la comprensione di quest'area. C'è una rete sotterranea che unisce ogni città, paese e villaggio mediorientale. Perché una rivolta violenta al Cairo può avere pesanti ripercussioni in Libia? Perché la Turchia si preoccupa tanto se il Qatar resta isolato? Con questo libro possiamo iniziare ad indagare su questi legami e scoprire quali siano i paradigmi da cui poi si declinano gli avvenimenti che animano le vicende mediorientali. Senza scordarci però di una grande verità. Che questo è solo l'inizio se vogliamo provare a conoscere il Medio Oriente.

Geopolitica del terrorismo. Quali minacce? Quali soluzioni? - Alexis Bautzmann 2016-09-28

DIPLOMAZIA è una rivista nata nel 2002 in Francia con il Gruppo Editoriale Areion intorno ad un progetto editoriale singolare: pubblicare la prima rivista francese importante dedicata alle relazioni internazionali ed ai conflitti contemporanei, economicamente e politicamente indipendente, dedicata ad un vasto pubblico, ma alla cui linea editoriale si accompagnino un'analisi rigorosa, l'apertura delle idee e l'imparzialità nei confronti delle principali questioni internazionali. Per raggiungere questo obiettivo, DIPLOMAZIA si avvale di ricercatori e analisti di fama internazionale, attraverso i quali riflettere sulle nuove realtà geopolitiche contemporanee con chiarezza e trasparenza, indipendenza di giudizio e curiosità intellettuale. Per allargare i suoi orizzonti e campi di competenza, la rivista ricorre ai servizi di un gran numero di esperti, francesi e stranieri, nelle relazioni internazionali, in settori diversi come complementari: geopolitica, geostrategia, economia internazionale, etnologia, storia e diritto internazionale. In alcuni casi, gli approfondimenti sono affidati anche a giornalisti specializzati su determinati temi la cui competenza sia però accompagnata da un'esperienza diretta sul campo. La qualità di questi autori e la ricchezza delle opinioni espresse oggi costituiscono l'identità stessa della rivista. DIPLOMAZIA intende offrire ai propri lettori una visione autonoma, realistica e ampliata sulle relazioni internazionali e per questo si avvale anche di varie partnership editoriali e scientifiche. A questo proposito è in corso una stretta collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), oltre ad avvalersi di analisti e ricercatori provenienti da trentadue istituti di ricerca internazionali.

LA VICENDA ALDO MORO - ANTONIO GIANGRANDE

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati

e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai.

CULTUROPOLI SECONDA PARTE - ANTONIO GIANGRANDE

Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

INFIDEL - Da Al Qaeda ai talebani tra Jihad e Sharia - Il

terrorismo di matrice islamica spiegato agli infedeli - Angelo Galantino e Domenico Carillo 2022-03-01

La riconquista dell'Afghanistan, ad opera dei Talebani nell'agosto 2021, ha fatto riemergere con prepotenza questioni geopolitiche mai sopite dando vita a nuovi scenari ed assetti globali. Termini come Jihad e Sharia sono diventati di uso comune nella comunicazione quotidiana di informazioni. Il libro offre gli strumenti per una più facile comprensione degli aspetti basilari dell'Islam nonché della evoluzione del terrorismo di matrice islamica e delle azioni per limitarne la diffusione e contenerne i danni. Un testo, scritto con semplicità e chiarezza da chi quotidianamente opera nel campo dell'antiterrorismo, utile per potersi orientare nella galassia jihadista e comprendere meglio gli eventi globali al fine di saperne cogliere e leggere le relative dinamiche presenti e future.

International law review - 1976

"L'Islam è una minaccia" - Franco Cardini 2016-03-03T00:00:00+01:00
C'è chi pensa che il Califfato sia alle porte e su Roma sventolerà la bandiera nera degli integralisti. Da anni la nostra paura e i nostri sensi di colpa trovano nell'Islam la loro causa prima. Ma davvero siamo condannati, Musulmani e Occidentali, tutti e senza distinzioni, a combatterci senza mai comprenderci? Il terrorismo musulmano, gli episodi di persecuzione anticristiana e i 'migranti' in Europa sono i tre elementi che in Occidente hanno scatenato una diffusa islamofobia fomentata da politici tanto cinici quanto impreparati e da media alla ricerca di notizie forti. L'Islam è una minaccia, dicono o pensano oggi in molti. Ma è verosimile che un miliardo e mezzo di persone voglia assoggettare cinque miliardi e mezzo di altri esseri umani? E se anche ne avessero l'intenzione - finora sbandierata solo da qualche migliaio di militanti dell'ISIS o dai loro leaders - di quali mezzi potrebbero disporre? È vero che i migranti nel nostro continente trasformeranno in poco tempo l'Europa in Eurabia? Franco Cardini esplora il mondo musulmano con occhio sgombro da pregiudizi: una realtà complessa, polimorfa e contraddittoria che appare oggi sospesa tra jihad e Coca-Cola, tra Corano e business, tra richiami alla potenza califfale e suggestioni informatico-telematiche, tra niqab e Gucci. Dati e cifre parlano chiaro: i teen agers musulmani sognano l'Occidente, i suoi beni, l'American way of life', e anche molti militanti jihadisti partecipano in realtà dello stesso mondo immaginario ispirato al consumismo. Intanto, in Occidente, la paura dell'Islam si è rivelata il nuovo Oppio dei Popoli, adoperata troppo spesso per distogliere l'opinione pubblica dai problemi di un mondo nel quale è la finanza brutale del turbocapitalismo a dominare, creando ingiustizia e miseria. «Il fondamentalismo, per quanto talora così si presenti, non è per nulla un movimento religioso o politico-religioso animato dalla volontà di un 'ritorno alle origini'; non ha niente del movimento tradizionalista. Al contrario, è semmai 'modernista' e 'occidentalista': il suo nucleo forte è costituito dalla volontà di appropriarsi degli elementi di potenza propri dell'Occidente conseguendoli però attraverso il linguaggio e i valori musulmani (non 'occidentalizzare/modernizzare l'Islam', bensì 'islamizzare l'Occidente/Modernità'). Esso non è affatto neppure una forma di 'politicizzazione della religione'; al contrario, è semmai una forma di 'religionizzazione della politica'. I jihadisti nominano di continuo il Nome di Allah, ma pregano poco e trascurano allegramente le cinque preghiere canoniche quotidiane; difficile coglierli con la macchina fotografica o la telecamera mentre hanno in mano un Corano o una subha, mentre è consueto che armeggino con telefonini e computer. La loro ispirazione si presenta come arcaica, ma i loro atteggiamenti sono in realtà

postmoderni. Non somigliano affatto agli ansar del Profeta, ma piuttosto ai guerrilleros del 'Che' Guevara o ai politiche Soldaten descritti da von Salomon e definiti da Carl Schmitt.»

Potere politico e globalizzazione - Pietro Fantozzi 2004

Terrore suicida - Fabio Dei 2016-12-05T00:00:00+01:00

«Pur essendo profondamente oltraggiati dagli atti terroristici, dobbiamo cercare di collocarli nei contesti politici, culturali e morali che danno loro significato. La condanna e la comprensione non sono incompatibili». Il «terrorista suicida» è una figura che sembra sfuggire a ogni possibile comprensione. L'inquietudine che suscita dipende anche dal fatto che alcune caratteristiche del suo comportamento non ci sono così estranee, ma fanno parte di una nostra storia: il martirio volto alla diffusione di ideali religiosi e politici è centrale nelle grandi tradizioni religiose, così come in tutti i movimenti nazionalisti che hanno plasmato l'Occidente moderno. Nelle forme di terrorismo suicida contemporaneo questi tratti si manifestano però in modalità che ci appaiono diverse e «distorte» - tanto più perturbanti, dunque, in quanto fondono il familiare e il mostruoso. L'opinione pubblica rappresenta il terrorista suicida per lo più in termini di devianza, follia, fanatismo; un soggetto irrazionale, che è stato plagiato o agisce sulla base di credenze religiose «primitive», quali l'attesa di un premio in paradiso. Per quanto riguarda gli studiosi, alcuni tentano di ricondurre queste scelte estreme a gravi disagi psicologici acuiti da condizioni di vita particolarmente critiche; altri le collegano a motivazioni esclusivamente razionali e tattiche. Si tratta però di approcci del tutto insufficienti: il terrorismo suicida non può essere compreso solo in riferimento a scelte strategiche politiche e militari, o a disposizioni psicologiche individuali, o a situazioni di vita drammatiche. Questi fattori hanno di certo un ruolo determinante, ma perché un individuo decida di aderire a un'organizzazione terroristica e di votarsi al martirio è necessaria una cornice culturale socialmente condivisa e radicata, un contesto profondamente morale, con una concezione socialmente plasmata del bene e del male, che attribuisca a quel gesto un valore alto e condiviso. E un ruolo cruciale in questo senso è giocato dalla religione: troppo spesso intesa in modo caricaturale e «primordialista», agisce in realtà come un lessico morale, nel quale si esprimono valori come la sacralità dei rapporti familiari, la solidarietà comunitaria, la morale pubblica - il senso dell'essere umani, in definitiva. Non si può dunque pretendere che le violenze islamiche - e le pratiche di martirio in particolare - divengano comprensibili solo se depurate da una «superficie» religiosa: quest'ultima è una componente costitutiva del loro significato. Il che non vuol dire che le religioni, e in specie l'Islam, siano in sé violente o portino alla violenza. Vuol dire però che i protagonisti del terrorismo suicida jihadista plasmano con forza la propria soggettività nel linguaggio e nella pratica islamica: dobbiamo tenerne conto se vogliamo comprendere, oltre che condannare.

Ottavo rapporto sulle migrazioni 2002 - 2003

Dodicesimo rapporto sulle migrazioni 2006 - Fondazione ISMU - Iniziative e studi sulla multietnicità 2007

Colletti criminali - Jean-Francois Gayraud 2014-02-12T00:00:00+01:00

Le organizzazioni criminali e le grandi corporation, secondo gli autori, si muovono allo stesso modo e hanno gli stessi obiettivi: entrambe si servono della corruzione per ragioni di autoconservazione e per proteggere i propri affari. La follia finanziaria degli anni 2000, con il frutto avvelenato dei subprime, trova la sua origine nella deregulation: il deficit di controlli, di sorveglianza e di repressione, ha prodotto condotte fraudolente in serie, che non sono accidentali, ma sintomi di un sistema divenuto senza regole.

Metamorfosi del sacro - Olivier Carré 2009

La dimensione finanziaria del terrorismo e del contro-terrorismo transnazionale - Mariateresa Fiocca 2004

La ghianda e la quercia - Wietse de Boer 2020-05-27T18:16:00+02:00

Questo volume è un piccolo omaggio per Adriano Prosperi in occasione del suo ottantesimo compleanno; un segno di affetto e di gratitudine per il suo insegnamento da parte di allievi e colleghi che con lui si sono confrontati e da lui hanno imparato. Come Prosperi ha messo in evidenza in diverse occasioni, la ricerca delle origini (concentrarsi sulla ghianda invece che sulla quercia, avrebbe detto Marc Bloch) è un seme da cui nella storia sono germogliate facilmente l'intolleranza, la manipolazione e l'incomprensione del passato. I saggi riuniti in questo libro nascono da questa consapevolezza, sono legati da fili comuni e scaturiscono

dall'analisi di una fonte. Nel solco dell'insegnamento di Prosperi, mirano alla ricostruzione di vicende individuali che attraversano i conflitti dell'età moderna e aprono uno sguardo sugli intrecci tra fedi, culture e aree del mondo diverse.

Terrore rosso - Carlo Fumian 2011-03-16T00:00:00+01:00

In Italia combattere leversione è sempre stato difficile, perché leversione non è mai stata isolata. È sempre stata all'interno di una strategia dove strutture deviate delle istituzioni l'hanno utilizzata come strumento di lotta politica, per perseguire interessi propri caratterizzati da una logica istituzionale, diversi da quelli degli eversori: interessi di mutamento degli equilibri politici, non di sovvertimento. Così è avvenuto con lo stragismo e la strategia della tensione della fine degli anni Sessanta, e così anche con la lotta armata di sinistra. Pietro Calogero Nei lunghi anni Settanta il terrorismo italiano rappresentò per il sistema democratico una minaccia senza eguali in Europa. Questo libro, che ricostruisce pagine essenziali ma poco note della lotta armata in Italia, è un intreccio unitario di cronaca, testimonianza e storia che, a partire da Padova e dal Veneto, svela la strategia insurrezionale del partito armato in tutte le sue articolazioni, movimenti di massa e avanguardie combattenti, Autonomia Organizzata e Brigate Rosse. Sul solido fondamento di sentenze passate in giudicato, Michele Sartori racconta l'impressionante evoluzione della strategia terroristica che dal Veneto si proietta su gran parte del territorio nazionale. Pietro Calogero, uno dei protagonisti delle inchieste più scottanti di quegli anni contro leversione di destra e di sinistra, svela metodi e obiettivi delle sue indagini narrando particolari mai rivelati finora su importanti retroscena del lavoro investigativo e sul nefasto intrecciarsi di logiche di fiancheggiamento di organi infedeli dello Stato ai progetti terroristici. Carlo Fumian, a partire da una ricostruzione storica più generale del fenomeno terroristico, ripercorre gli esordi del partito armato in Italia e i nessi profondi al di là di divisioni tattiche figlie del settarismo tipico delle formazioni estremiste che legavano i gruppi armati a un comune disegno strategico insurrezionale.

Legalità penale e crisi del diritto, oggi - Alessandro Bernardi 2008

Filosofia del terrore - Giovanna Borradori 2015-05-29T00:00:00+02:00

Il XXI secolo è già segnato dal trauma del terrorismo. Che cosa si nasconde dietro al fondamentalismo che lo alimenta e riproduce? Una reazione all'illuminismo e alla modernità, due capisaldi della filosofia occidentale, oppure una crisi autoimmune della società globalizzata? Habermas e Derrida, entrambi a New York e incalzati da Giovanna Borradori, si ritrovano in un lucido esercizio della ragione e un appassionato appello alla giustizia.

L'evoluzione del terrorismo islamico - Davide Fiammenghi (a cura di) 2020-09-01

Cos'è cambiato nel credo e nelle pratiche dei terroristi islamici durante l'ultimo decennio? Dalla metà degli anni 1990, al-Qaeda ha promosso una linea di conflitto con l'Occidente tramite spettacolari attentati (come quelli dell'11 settembre del 2001), rimandando al medio-lungo periodo la formazione di una entità statale islamica. Dal 2011, le Primavere Arabe permettono ai gruppi sunniti-salafiti in rotta con la strategia di al-Qaeda di instaurare uno stato ispirato ai principi del fondamentalismo e di organizzare una brutale repressione (a tratti genocida) degli sciiti e di altre sette accusate d'apostasia. Lo sforzo di consolidamento territoriale e la natura prevalentemente settaria del conflitto si accompagnano a un mutamento nella dinamica degli attentati in Europa: rispetto a quelli di al-Qaeda, gli attacchi si fanno ora meno organizzati e spettacolari; sono perpetrati da giovani, spesso disadattati, che agiscono con mezzi artigianali. Se l'esperimento dello «Stato Islamico» pareva essere tramontato, le rivalità degli attori vicino-orientali (dalla Siria di Assad alla Turchia di Erdoğan) coinvolgono i curdi, che erano stati primariamente attivi nella lotta contro lo Stato Islamico, e suscitano timori di un ritorno del terrorismo nella regione. Intanto, il processo di radicalizzazione che era già in atto in varie parti del mondo prosegue, e i gruppi terroristici di matrice islamica guadagnano consensi e si espandono dalla Palestina fino all'Africa sub-sahariana. Il volume prende le mosse da questi mutamenti e raccoglie saggi scritti da studiosi di varie discipline (africanisti, esperti terrorismo, islamisti, scienziati politici), con lo scopo di offrire una panoramica scientificamente rigorosa, ma accessibile al lettore non esperto, della evoluzione del terrorismo islamico durante l'ultimo decennio.

Rosmini e le due città - AA. VV. 2020-01-16T00:00:00+01:00

Con il titolo Rosmini e le due città si presenta, dopo sei decenni, una risposta all'opera monumentale ed epocale di Pietro Piovani, La teodicea sociale di Rosmini. Tale opera, che nel corso degli anni ha ispirato molti studi sia sulla politica che sulla filosofia della storia di Rosmini, ha

suscitato una lunga lista sia di conferme che di disapprovazioni, nonché una tradizione, si potrebbe dire, di confronti critici. In tale contesto la Città di Dio e la Città dell'uomo vengono pensate insieme in una nuova dinamica, ossia, precisamente, quella moderna, nella quale l'uomo è protagonista sia delle questioni concernenti il potere politico, sia di quelle afferenti la storia, mentre, allo stesso tempo, egli non può essere compreso senza il suo ancoramento oltre la stessa politica e la storia.

Le nuove norme di contrasto al terrorismo - Andrea Antonio Dalia 2006

Logos. Rivista annuale del Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" (7-2012) - Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" 2012-01-23

La rinascita di Logos, la rivista fondata da Antonio Aliotta e ripresa, in una seconda serie, da Cleto Carbonara alla fine degli anni Sessanta, sostenuta, innanzitutto, dall'esigenza più volte emersa nelle discussioni formali e informali sviluppatesi nel Dipartimento di Filosofia dell'Ateneo Fridericiano: quella di dar conto di ciò che una comunità di studiosi elabora e produce nei progetti di ricerca, individuali e collettivi anche grazie al contributo di più giovani studiosi. Perciò la rivista intende offrire opportuno spazio a saggi o recensioni dei ricercatori e dei dottori di ricerca, introducendo anche un'apposita sezione dedicata alle relazioni sulle tesi di dottorato. Non si tratta, quindi, di una mera operazione di rievocazione e di celebrazione dell'antica tradizione napoletana di studi filosofici, ma di un consapevole progetto che intende guardare con rispetto verso il proprio passato per infuturarli nelle nuove prospettive aperte dalle ricerche dentro e fuori dell'Università. Quello proposto è uno strumento collettivo di confronto e di discussione sia sui più aggiornati itinerari della storiografia filosofica sia sullo statuto dei nuovi saperi. La filosofia napoletana si è sempre distinta per grandi innovazioni speculative e per una marcata declinazione etico-politica. L'auspicio è che anche Logos possa diventare uno dei luoghi di dibattito aperto e libero della passione civile, di una filosofia in grado di porsi all'altezza dei problemi e delle grandi trasformazioni del mondo contemporaneo. *Contro il conflitto di civiltà. Sul «ritorno del religioso» nei conflitti contemporanei del Medio Oriente* - Georges Corm 2016-04-28

È davvero un «ritorno del religioso» ad aver inaugurato il XXI secolo? Sono le identità confessionali che generano la violenza nel sistema internazionale contemporaneo? Se questa è la narrazione che il discorso politico e la vulgata mediatica tendono a diffondere dei conflitti che hanno origine in Medio Oriente, Georges Corm ne capovolge i presupposti, smascherando letture «facili» e «utili» di fenomeni che hanno una ben più profonda complessità storica, economica, politica e strategica. L'intellettuale libanese propone una tesi assai provocatoria e stridente con la visione dominante. Unendo il rigore del saggio alla veemenza del pamphlet, Corm lancia un monito contro le analisi monocausali delle guerre contemporanee, smonta la tesi del «conflitto di civiltà» e mette in guardia dalle strumentalizzazioni politiche del discorso religioso e identitario. È il modello politico della laicità che in questo libro viene esaltato: un invito ragionato e lucido rivolto tanto al Medio Oriente quanto a un'Europa che si interroga sulle derive settarie e i modelli di integrazione.

Limes: Mishima e i due lati del radicalismo - Antonio Rossiello 2018-08-06

Saggio su Yukio Mishima, letteratura, nazionalismi, la figura divina shintoista dell'Imperatore collante della nazione fino al '45; parallelismo storico-letterario in cui la decadenza morale del Giappone fu direttamente proporzionale al suo sviluppo economico-sociale. Il cinema di Mishima, regista, attore di film ispirati a sue opere, speculare alla sinistra. La politica, Tate-No Kai aristocratico confronto di idee Mishima ed il Mov. Stud. all'università. Appello all'unità del Giappone sotto la figura religiosa e politica dell'Imperatore Hiro Hito, contro le vecchie strutture politiche conservatrici onnidirezionali. A destra e a sinistra, due percorsi politici paralleli, una destra radicale e una sinistra estrema marxista-libertaria rivoluzionarie che dal conte Malynsky al socialista nazionale Ikki al Movimento Studentesco del '68, quando le rette parvero incontrarsi perigliosamente per il sistema politico dello status quo. Il sistema "rimise le cose al suo posto", cassando le ambizioni politico-culturali, provocando in esse fratture. Dopo il seppuku di Mishima l'alterazione della lotta politica: università sindacato violenza politica dello Zengakuren e Nihon Sekigun.

Quaderni del dipartimento di studi politici (2008) - S. Aleo 2008

Guerra santa? Il terrore nel nome dell'Islam - John L. Esposito 2004

La Civiltà cattolica - 1972

LADROPOLITANIA LADRONIA - ANTONIO GIANGRANDE

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

La libertà di manifestazione del pensiero e la libertà religiosa nelle società multiculturali - Nicola Fiorita 2009

Atlanti - Mirko Alagna 2018-01-24T00:00:00+01:00

Palcoscenico della Provvidenza; materia plasmabile dalla creatività umana, diretta verso il progresso; giungla, in cui la competizione molecolare è insieme strategia di sopravvivenza e garanzia di un ordine meritocratico; «tutto ciò che accade», affastellarsi di accadimenti senza un fine oggettivo e predefinito. Immagine del mondo (Weltbild nel lessico weberiano) è tutto questo, è il set di assunti cognitivi sul mondo come totalità che l'umanità si costruisce come criterio di orientamento pratico. Quello che un'immagine ci dice del mondo ha effetti sul modo di comportarsi nel mondo: le immagini del mondo indirizzano l'agire verso certe direzioni, decidono gli obiettivi, le speranze, le aspirazioni; indicano chi sono i nostri, separano gli accadimenti significativi da quelli secondari. Plasmano cioè diversi tipi umani, costruiscono le soggettività che agiscono nella storia e nella società. Il dispositivo-Weltbild usato da Weber, di cui qui si ricostruiscono struttura e funzionamento, permette di tenere in un unico campo visivo la dimensione ideale degli orizzonti di senso e la costellazione dei condizionamenti materiali; fornendo una chiave di lettura politica e sociale nuova, in grado di valorizzare il ruolo svolto tanto dalla componente ideale dell'immagine quanto dall'elemento materiale del mondo.

Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil - AA. VV.

2020-09-28T00:00:00+02:00

Nell'ottavo centenario dell'incontro tra Francesco e il Sultano, la Pontificia Università Antonianum ha commemorato l'evento con una serie di convegni, al fine di approfondirne la natura, la storia e il significato. Le relazioni tenute in tali occasioni sono raccolte nel presente volume. I contributi non si limitano a evidenziare la pluralità di prospettive e di giudizi rispetto a tale accaduto, ma ancor più, nell'attento studio di questi otto secoli di storia, indagano, con cura storico-critica, gli elementi costitutivi che lo originarono e con acume ermeneutico ne colgono le potenzialità perché, "aggiornato", possa essere accostato quasi come un modello in grado di orientare e qualificare gli atteggiamenti che favoriscano il dialogo e il bene comune della nostra società. Da quanto è emerso negli incontri commemorativi, ora pubblicati in questa opera, si possono segnalare tre punti che attualizzano la dinamica dell'incontro tra Francesco e il Sultano: lo spazio che le Fonti Francescane dedicano all'evento, il significato che esso ha per il nostro tempo e il contributo ispirazionale che svolge nel magistero di papa Francesco. A cura di Giuseppe Buffon e Sara Muzzi

Violenza sacra - Autori Vari 2022-05-24T11:33:00+02:00

La violenza religiosa segnò il mondo del Cinquecento. La rottura

dell'unità cristiana determinata dalla Riforma protestante e la conquista del Nuovo Mondo furono all'origine di conflitti, persecuzioni, guerre, violenze che ridisegnarono il quadro europeo ed extraeuropeo. La lotta confessionale fu combattuta con armi belliche o controversistiche, con la persecuzione o le conversioni "dolci" e forzate, ma anche con nuove idee e pratiche di tolleranza che alla lunga incisero sulle identità individuali e sugli equilibri comunitari. Il libro indaga le diverse manifestazioni della violenza sacra - istituzionali, iconografiche, retoriche, dottrinali, delle pratiche quotidiane ecc. -, i suoi esiti, le molteplici dinamiche di cui fu motore e tramite in Europa e in America. Con uno sguardo rivolto al rapporto, ancora attuale, tra difesa della fede e uso della forza.

L'Islam come religione a potere temporale - Romano Bettini

2011-10-18T00:00:00+02:00

262.22

Da un secolo all'altro - Massimo L. Salvadori

2022-10-27T00:00:00+02:00

Sulla scia dei numerosi storici che nel corso dei secoli, con esiti naturalmente assai diversi, si sono posti lo scopo di scrivere la storia del proprio tempo, Massimo L. Salvadori in questo saggio ricostruisce le vicende che dall'avvento del governo di Margaret Thatcher in Gran Bretagna e della presidenza di Ronald Reagan negli Stati Uniti e dal profilarsi della crisi strutturale culminata nel crollo dell'impero guidato dall'Unione Sovietica giungono ai giorni nostri. Un quarantennio che, in un quadro segnato dalle accelerate trasformazioni provocate sia dagli straordinari progressi scientifici e tecnologici sia dalla globalizzazione dell'economia, ha dato un nuovo volto alla storia del mondo.

Caratteristica precipua del secolo XX è stata infatti la rapidità dei mutamenti in ogni settore dell'attività umana: senza precedenti per quantità e qualità. Si è assistito a radicali sconvolgimenti, poi a guerre e rivoluzioni che hanno ridisegnato in maniera profonda la mappa geopolitica, la dislocazione della potenza politica, economica, militare degli Stati e delle alleanze tra di essi. La fine della guerra fredda aveva suscitato negli Stati Uniti l'illusione che al grande scontro epocale potesse seguire una globalizzazione politica posta sotto il segno della democrazia liberale e da una globalizzazione economica ispirata ai principi del capitalismo, entrambe sotto la tutela di quella che nell'ultimo decennio del secolo si presentava come l'unica superpotenza. Ma la «globalizzazione democratica» ha fallito, e anche quella economica, dopo un primo periodo di successo, è entrata in una fase involutiva. Un grande libro di scenario, necessario più che mai in un momento come quello attuale, per comprendere come le vicende geopolitiche degli ultimi quarant'anni abbiano condotto a una nuova recrudescenza dello scontro tra due blocchi, e come l'Europa abbia in larga parte mancato la sua funzione storica di unione e di pace.

Atlante delle mafie (vol 1) - Enzo Ciconte 2013-02-22T00:00:00+01:00

A cosa è dovuto il successo plurisecolare delle mafie italiane? E come mai viene definita "mafia" ogni violenza privata che ha successo nel mondo? L'Atlante delle mafie prova a rispondere a queste due domande. Partendo dalla messa in discussione dal paradigma interpretativo dell'esclusività della Sicilia nella produzione di ciò che comunemente si intende per mafia. Se un fenomeno, nato in Sicilia nell'Ottocento, ha avuto una così lunga durata, affrancandosi dalle condizioni storiche e territoriali che ne resero possibile la sua originaria espansione e proiettandosi così agevolmente nella contemporaneità (divenendo addirittura un modello vincente per tutte le violenze private del globo) non è utile continuare a descriverlo solo come un originale prodotto siciliano. Il modello mafioso, infatti, si è dimostrato riproducibile nel tempo e in altri luoghi, non più specifico solo della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia. Con il termine mafia si deve intendere oggi un marchio di successo della violenza privata nell'economia globalizzata. Con questa ottica, l'Atlante delle mafie passa in rassegna le "qualità" criminali che differenziano nettamente i fenomeni mafiosi dalla criminalità comune e da quella organizzata. Esse vengono sintetizzate in cinque caratteristiche: culturali, politiche, economiche, ideologiche e ordinamentali. Secondo i curatori, si può ritenere mafia la "violenza di relazioni", cioè una violenza in grado di stabilire contatti, rapporti, e cointeressenze con coloro che detengono il potere ufficiale, sia politico, economico e religioso, che formalmente dovrebbero reprimerla e tenerla a distanza. Perciò viene contestato ampiamente il luogo comune delle mafie come antistato, come antisistema. È stato proprio questo luogo comune a tenere per anni in ombra il vero motivo del successo delle mafie. Mentre alcune forme di violenza e di contestazione armata del potere costituito si sono manifestate contro le leggi e contro la visione unitaria dello Stato (il brigantaggio nell'Ottocento, le rivendicazioni etniche-territoriali e il terrorismo politico nel Novecento) e perciò alla

fine sono state sconfitte, le mafie hanno usato una violenza non di contrapposizione, non di scontro frontale, ma di integrazione, interna

cioè alla politica e al potere ufficiale. Dunque, per mafia si deve intendere una violenza di relazione e di integrazione. In questa loro caratteristica consiste la ragione del loro perdurante successo.